

Il primo Re

di [Matteo Rovere](#). Con [Alessandro Borghi](#), [Alessio Lapice](#), [Fabrizio Rongione](#), [Massimiliano Rossi](#), [Tania Garribba](#)
Italia, Belgio [2019](#)

I pastori Romolo (Lapice) e Remo (Borghi) vengono travolti dalla piena del Tevere e trascinati esanimi vicino al villaggio di Alba. Gli abitanti li catturano e insieme ad altri prigionieri li portano al centro delle capanne dove la vestale Satnei (Garribba) ordina che, a due a due, gli ostaggi combattano a morte fra di loro, acciocché il perdente sia offerto in sacrificio alla Triplice Dea. Viene selezionato anche Romolo che dovrebbe combattere contro Tefarie ma Remo chiede di sostituirlo e così, dopo che questi si è finto morto, i due combattono gli armigeri, liberano i prigionieri e scappano portando con loro la vestale. Nello scontro, Romolo è stato ferito gravemente ma quando, per sfuggire ai guerrieri di Alba, i fuggitivi decidono di attraversare il bosco dei feroci Velienses, Remo rifiuta di lasciarlo a terra e se lo fa legare addosso per portarlo con se. Tefarie convince gli altri che il ferito – che ha toccato Satnei – sia maledetto e che solo uccidendolo potranno salvarsi. Remo lo affronta e lo uccide ferocemente, proclamandosi capo degli spaventati compagni. Una notte, per sfamare e dissetare lo stremato fratello, Remo decide di andare a caccia e chiede alla vestale, in cambio della promessa di proteggerla, di vegliare su Romolo. Cai (Vincenzo Pirrotta) e Mamercus (Fiorenzo Mattu) – d'accordo con gli altri – provano ad ucciderlo ma Satnei lo circonda col fuoco sacro sino a che l'arrivo di Remo, che ha catturato un cervo, li ferma e ne consolida la preminenza; Remo, a questo punto, li invita a stare uniti sotto il suo comando: così, dice, potranno soggiogare tutti i villaggi intorno al Tevere, che sono divisi e sparpagliati. La prima battaglia contro i Velienses rivela il loro valore e l'efficacia della strategia di Remo. Così, poco dopo,

sconfiggono le Teste di Lupo e si impadroniscono del loro villaggio, dove il vecchio re (Rongione) dà a Romolo la sua capanna, mentre Romolo, ancora malconcio, viene curato dalla vestale. Quella notte c'è una festa funebre per i guerrieri morti e a Satnei viene chiesto un aruspicio e lei, esaminando, le interiora di un agnello, dice che da un fratricidio sorgerà una città che formerà un immenso impero. Tutti sollecitano Remo ad uccidere il fratello ferito – compreso lo stesso Romolo – ma lui rifiuta e, preso da furore, incendia alcune capanne, spegne il fuoco sacro e trascina la vestale nel bosco, lasciandola legata e in balia delle fiere. Poco dopo, pentito, va a cercarla ma è tardi e lei, prima di morire, gli dice che entrambi sono stati guidati da un disegno degli dei. L'indomani Remo parte con i suoi e Romolo, già in grado di camminare, riesce miracolosamente a riaccendere il fuoco e, acclamato re dai superstiti del villaggio (per lo più donne e ragazzi) decide di armare tutti coloro in grado di combattere e di raggiungere gli altri. Remo ed i suoi sono stati aggirati dai cavalieri di Alba e stanno soccombendo ma l'arrivo di Romolo cambia le sorti del combattimento. Ora i fratelli sono uno di fronte all'altro e Remo cerca di convincere l'altro a seguirlo in un destino di conquiste senza regole e senza divinità, mentre Romolo capisce di aver avuto la missione di fondare una città che, accogliendo chi voglia avere una sorte diversa e sottomettendo le popolazioni vicine, sia – nei secoli – al centro di un impero. Lo scontro tra i fratelli finisce come la storia insegna.

Matteo Rovere, che produce e dirige, è uno dei cineasti più brillanti della nuova generazione: ha diretto il notevole *Veloce come il vento* (uno dei pochissimi film drammatici italiani di questi anni ad aver ottenuto buoni incassi) e ha prodotto l'intelligente serie cinematografica *Smetto quando voglio*. Ora, con *Il primo re*, ha compiuto un'operazione coraggiosa sia dal punto vista produttivo – il film è costato

più di 8 milioni ed è completamente fuori dagli schemi di commedia o di film di denuncia sociale che coprono la totalità (o quasi) della nostra produzione, scegliendo inoltre di far parlare i personaggi in un latino aulico, ricostruito dai classicisti della Sapienza – che da quello autoriale, rifacendosi ai non facili modelli di *La passione di Cristo* e *Apocalypto* di Mel Gibson, di *Revenant* di Alejandro Inarritu, de *Il nuovo mondo* di Terrence Malick e, forse soprattutto, del glaciale *Valhalla rising* di Nicolas Refn. Giustamente, il sapiente critico Michele Anselmi invita a non lasciarsi andare a paragoni goliardici con *Romolo e Remo* di Sergio Corbucci con i forzuti Steve Reeves e Gordon Scott e Ornella Vanoni o *Remo e Romolo – Storia di due figli di una lupa* di Castellacci e Pingitore con Enrico Montesano, Pippo Franco e Gabriella Ferri; gli diamo retta e ci asteniamo anche da paragoni con *300* di Zack Snyder (anche se la frase “Tremate: questa è Roma” ricorda parecchio il “Questa è Sparta” di Leonida/Gerard Butler) ma qualcosa ne *Il primo re* non ci convince; è tutto molto curato, gli attori sono molto ben scelti, la fotografia di Daniele Ciprì è perfetta ma, alla fine, nel film non ci entri (e non è un problema di lingua: il protolatino è forse una scelta un po’ snob ma non è distraente). Può darsi che lo penalizzi proprio un eccesso di perfezionismo: gli attori raccontano, ad esempio, di mesi di riprese nei disagi e la sporcizia del bosco. Detto questo, rimane e fa piacere ribadirlo, il rispetto per un tentativo intelligente e di buona qualità di tentare strade nuove per il nostro morente, morentissimo cinema.